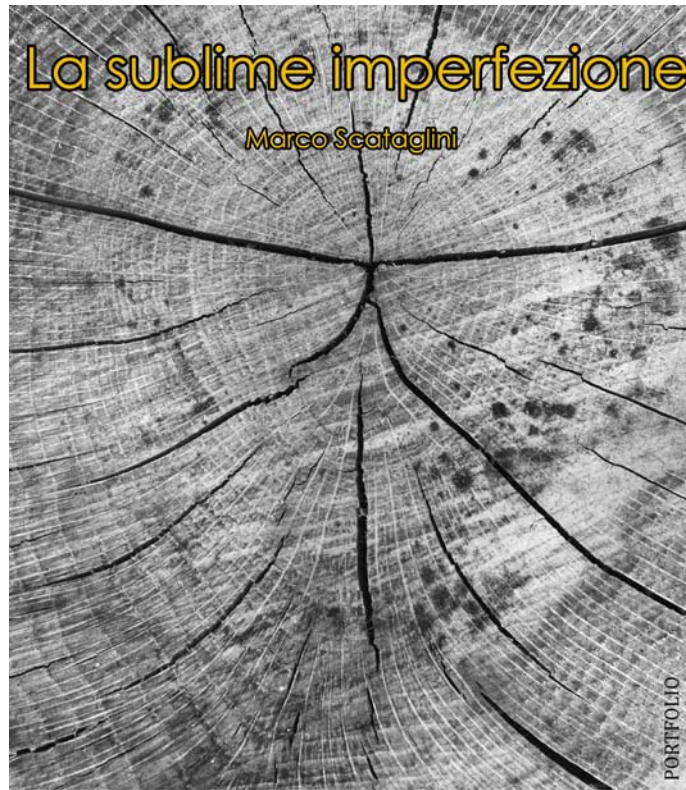


emusebooks.com



emuse



Marco Scataglini, autore di testi e immagini di numerose pubblicazioni, racconta dei suoi progetti fotografici e dell'ebook [La sublime imperfezione](#), edito da emuse.

<https://youtu.be/CbuvZBcMNCY>

Acquistalo [qui](#)

Guarda il video dell'anteprima [qui](#)

Marco, come ti sei avvicinato alla fotografia?

Diciamo che è stata la fotografia ad avvicinare me, grazie a mio padre che, per un periodo piuttosto lungo della sua vita, è stato un fotografo, dapprima di fotoromanzi e poi di cerimonie. Sin da piccolo ho vissuto la magia della camera oscura, scattato fotografie con la mia *Closter* a telemetro (una fotocamera di fabbricazione italiana, copia delle Leica tedesche), sviluppato e stampato i negativi, partecipato anche a qualche concorso. Poi, per un po', ho accantonato questa passione, per riprenderla in pieno negli anni '80. Ed eccomi qui!

Come cerchi i tuoi soggetti?

È un processo complicato. Personalmente, parto sempre da un progetto, che può essere ben strutturato, oppure essere semplicemente uno spunto, un'idea. Poi vado nei luoghi, o cerco le situazioni, che mi possano fornire il materiale utile per costruire la prima struttura iconografica intorno alla mia idea. Col tempo, l'accumulo di fotografie diventa più strutturato, noto una linea ben precisa e la seguo sino in fondo anche se, a volte, mi porta lontano dal punto di partenza. Mi piace che le cose vadano così. Il mio progetto sugli alberi, ad esempio, è nato diversi anni fa in modo completamente diverso da come è strutturato oggi, e mi ha fornito diversi *spin-off*, uno dei quali è diventato *La Sublime Imperfezione*, mentre altri sono ancora in fase di realizzazione e nemmeno so se arriveranno alla fine. In tutto questo, seguendo la linea del progetto, scovo spesso tanti altri spunti, tante altre idee completamente scollegate da quella in lavorazione, che diventano i germi per futuri lavori. Questo sistema per me funziona: presumo che altri fotografi abbiano necessità diverse, se non opposte. Chi pratica *Street Photography*, ad esempio, certamente preferirà avere una maggiore "libertà": io, invece, che lavoro su soggetti di *paesaggio*, *location*, architettura e natura, debbo sentirmi "stretto" per far partire la creatività. Ognuno segue la propria ispirazione...



© Marco Scataglini

Sappiamo che sperimenti anche altre tecniche fotografiche come la fotografia stenopeica, di che si tratta?

Ricorro oramai sempre più spesso a *tecniche alternative*, da quelle *cameraless*, come il *lumenprinting*, il fotogramma, il *cliché verre*, a quelle analogiche, come le *Toy Cameras* o le antiche tecniche di stampa. In genere scelgo la tecnica sulla base del progetto che intendo realizzare, a volte viceversa. Ad ogni modo per me tecnica di ripresa o stampa e progetto sono interconnessi strettamente. La tecnica che prediligo è appunto il foro stenopeico, in cui al posto dell'usuale obiettivo a lenti viene utilizzato un piccolissimo forellino (0,20-0,30 mm, in genere), che in greco è detto *stenos opaios* (piccolo foro) da cui il nome della tecnica. Utilizzo il foro stenopeico sia in digitale (ma di rado), che in analogico, utilizzando sia fotocamere acquistate (il mercato delle fotocamere stenopeiche è in forte crescita, anche se si tratta ovviamente di una nicchia) che autocostruite. Per scattare una fotografia stenopeica, infatti, può bastare un foglio di carta fotografica bianco e nero, una scatola a tenuta di luce e appunto un forellino ricavato da un sottile lamierino. Il fascino di questa tecnica, detta *pinhole* in inglese, è proprio nella sua essenza *antitecnologica*. E, in un'epoca di digitale imperante, è anche un piccolo atto di ribellione!

Che criteri usi nella costruzione dei tuoi portfolio fotografici?

Visto che parto sin da subito inseguendo un'idea (che come detto in precedenza può cambiare anche totalmente in corso d'opera), tutte le mie foto relative a un progetto hanno una certa coerenza. Avendo lavorato per 15 anni nel settore editoriale (riviste di viaggi e turismo), in genere seguo la logica che si impiega nella selezione delle foto che poi portavo in redazione. Si scelgono le foto chiave, quelle che, per usare una terminologia editoriale, possono fornire "*l'apertura*", la doppia pagina che apre il reportage. In genere, il mio progetto termina quando sento di avere delle foto di questo tipo, dunque non è poi difficile identificarle. A queste connetto le altre immagini, quelle che costituiscono lo *sviluppo* dell'idea. Il livello iconografico complessivo può anche abbassarsi per cedere un po' di spazio ai contenuti, ma poi occorre alzarlo per il "gran finale". Un buon progetto credo funzioni se inizia bene e finisce meglio. Non riesce sempre, e di certo non riesce sempre a me! Ma si cerca sempre di lavorare per avere questo materiale. Alla fine mesi o anni di lavoro debbono fornire solo quelle 40-60 foto o poco più che serviranno per impaginare un libro o allestire una mostra. Sarebbe meglio che dopo una prima scrematura la scelta finale venisse fatta da un Art Director preparato e soprattutto non coinvolto emotivamente con le fotografie, ma raramente questo è possibile. Perciò cerco sempre di lasciar decantare il progetto per un po' di tempo, possibilmente sei mesi o un anno, prima di fare la scelta finale, in modo da sentirlo più distante, meno mio. Per un fotografo l'editing è la fase più frustrante e dolorosa, con tanti *pezz'e core* che vengono lasciati fuori dalla porta...



© Marco Scataglini

Come è nato questo progetto?

Ho sempre amato gli alberi, sin da bambino. Hanno sempre rappresentato, per me, la forza, la grazia, la bellezza, l'energia della natura. Vivi, eppure immobili (apparentemente). Un simbolo di saggezza, di stabilità, in grado di farci sentire ridimensionati nelle nostre pretese di dominatori della Terra. Se pensiamo che il 99,7 % della massa vivente del pianeta è costituito dalle piante, credo che questo dovrebbe indurci a un maggior rispetto per il mondo vegetale! Ovviamente, ho sempre fotografato gli alberi, e già ne avevo tratto un lavoro ("*Sylva*") sviluppato con foto per così dire "normali". Ma avevo voglia di andare avanti, così ho continuato le mie ricerche. Quando mi dedico a un progetto cerco di sapere più cose possibili sull'argomento, ed è per questo che poi

spesso pubblico anche dei libri di testo, avendo a disposizione molto materiale. È andata così anche per il progetto *Lucus*, nato per rappresentare gli alberi nella loro interezza e poi pian piano diventato un progetto sui tronchi e le cortecce, quando ho scoperto e approfondito il tema della *pareidolia*, da un lato, e del *Wabi Sabi* (da cui deriva anche il titolo *La Sublime Imperfezione*) dall'altro. Per due anni ho fotografato quasi solo alberi. Continuo a farlo ancora, in effetti. Se mi imponessero di dover scegliere un solo e unico soggetto da fotografare, sceglierei senza alcun dubbio gli alberi e le piante in genere. Questo non significa che il progetto non abbia incontrato delle difficoltà, anzi: momenti di impasse capitano a tutti. Ma alla fine posso dire che mi ha dato grandi soddisfazioni, tra cui anche la pubblicazione nel catalogo di emuse!

Cosa ti interessava comunicare?

Non fotografo nulla che non induca in me stesso un senso di meraviglia. Sono quel tipo di fotografo che non ama la realtà, e non si sente vincolato a essa. Non credo alla magia "stile Harry Potter", per intenderci, ma alla magia della natura sì. Quello che cerco di comunicare, anche se a volte dispero di riuscirci, è appunto questo senso di meraviglia dinanzi a quanto di bello abbiamo intorno e che, stupidamente, ignoriamo inseguendo cose prive di senso. Nel libro ci sono alcuni dettagli di tronchi che, con riferimento al fenomeno della *pareidolia*, sembrano mostriciattoli o animali preistorici. Molte di queste foto non sono state scattate in boschi monumentali o esotici, ma a due passi da Tuscania, dove abito. Spesso ho trascorso giornate intere interrogando i tronchi di alberi nati e cresciuti nel boschetto dietro casa. La bellezza è ovunque, e così la magia. Se riesco a trasmettere almeno in parte questo messaggio, sono già ampiamente soddisfatto.



© Marco Scataglini

Credi nel futuro dell'ebook come forma editoriale che possa veicolare contenuti legati alla fotografia?

Nella maniera più assoluta, e non lo dico perché anch'io produco ebook. Sono convinto che gli ebook non siano contro il libro cartaceo, credo al contrario che gli ebook porteranno più gente a leggere, e alla fine anche a un aumento delle vendite di libri tradizionali. Questo a maggior ragione in un settore di nicchia, anche se nicchia abbastanza ampia, come quello fotografico. Infatti, pubblicare libri in italiano che debbano poi essere distribuiti nelle librerie e adeguatamente promossi raramente è un'operazione economicamente sostenibile. Ma lo diventa con gli ebook. Più testi a disposizione, significa maggiori possibilità di lettura. Io sono sempre stato un avido lettore di libri di fotografia, ma mai come da quando ho acquistato un *e-reader* posso dar sfogo alla mia passione. Ci sono periodi in cui obiettivamente non ho materialmente il tempo di leggere tutti i libri che mi sono scaricati. Trovo la cosa fantastica, specialmente perché leggo molti testi americani o comunque stranieri, prima praticamente introvabili e ora a portata di *click*. Continuo a comprare il cartaceo e le due cose non sono in competizione. Si tratta di una sinergia.

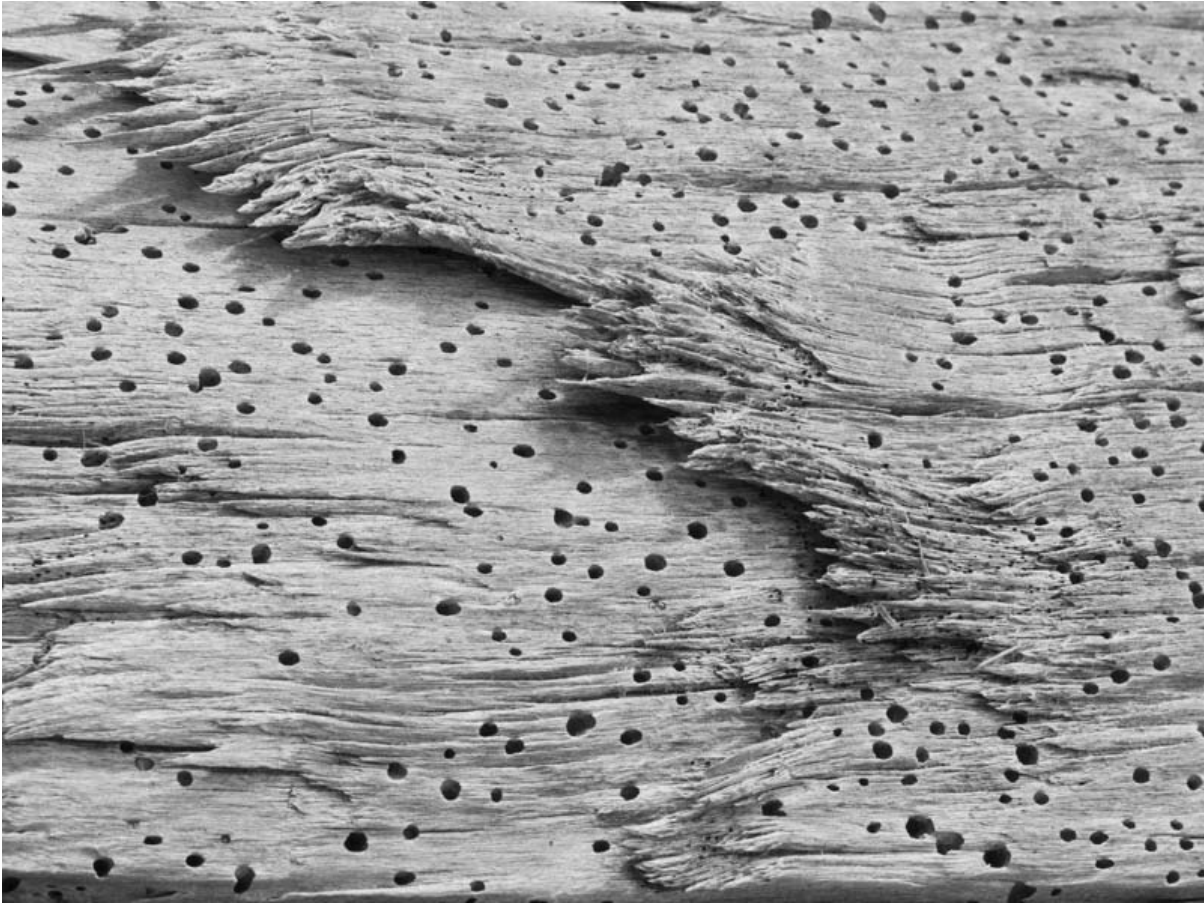
E progetti fotografici?

Come detto, "analogico" e digitale si integrano, e se questo vale in generale, ancor più vale per i libri fotografici. Viviamo in un paese in cui nessuno acquista fotolibri. Se l'appassionato è disposto a spendere per un manuale o anche, al limite, per un saggio, raramente è disposto a tirar fuori 20-30 o più euro per un libro di fotografie "puro", soprattutto se le fotografie sono di tipo creativo. Il mercato si regge sulle coedizioni di grandi autori stranieri, o di quei pochi autori famosi che, avendo acquisito un loro seguito, ancora vengono pubblicati con relativa facilità, anche oggi che sono quasi spariti gli *sponsor* istituzionali. Ebbene, il *foto-ebook* è una seria ed efficace risposta. Infatti, con cifre assai popolari chiunque può acquistare un libro di fotografie, e goderselo sul monitor di un *tablet* o di un computer dove, grazie alla retroilluminazione, le foto appaiono secondo me bellissime, quasi come le diapositive grande formato che un tempo mettevamo sul tavolo luminoso. Ma la carta, si dirà, è tutta un'altra cosa! Certamente! La stessa emuse pubblica giustamente dei libri di carta molto ben fatti. Ma resta il fatto che proprio perché gli appassionati si possono *educare* al fotolibro grazie agli ebook, questo li porterà a tentare l'acquisto anche dei libri cartacei. Conosco persone che, dopo l'ebook, hanno acquistato lo stesso libro in cartaceo, per averlo in libreria. L'integrazione cartaceo-digitale è, secondo me, il vero futuro dell'editoria. Ed è un peccato che i grandi editori italiani ancora non se ne rendano conto. Ma è solo questione di tempo...

A cosa stai lavorando per i prossimi mesi?

Al momento ho in lavorazione altri quattro saggi sulla fotografia, più alcuni libri fotografici: ovviamente li completerò nell'arco di almeno un paio d'anni. Di questi, alcuni sono destinati all'autopubblicazione (con progetti di crowdfunding, autopromozione), d'altra parte sono e resto un autore *indie*.

Ho in corso un progetto sulle piante magiche, che riprende, con modalità nuove, un lavoro già pubblicato qualche anno fa da Palombi Editore e intitolato *Herbario Magico*, uno con la fotografia stenopeica, più diversi lavori sul territorio dell'Etruria meridionale. Insomma, non sto con le mani in mano!



© Marco Scataglini

Marco Scataglini si dedica attualmente a progetti creativi legati alla fotografia, il più delle volte con la realizzazione di mostre fine art o libri fotografici, oltre che alla scrittura di saggi, guide e manuali sulla fotografia.

Biografia [qui](#).

© emuse - 2016